



Parigi e Berlino, il patto di Aquisgrana

di **Fabio Morabito**

Chissà quanti italiani sapevano, prima che Alessandro Di Battista esibisse la riproduzione di una banconota alla trasmissione condotta da Fabio Fazio, una sorta di salotto in tv, che esiste ancora un franco francese, a vent'anni

dall'introduzione dell'euro. E' il franco francese coloniale, la valuta di 14 Paesi africani subsahariani. All'improvviso, in Italia si è cominciato a parlare di questo residuo dell'imperialismo francese. Di Battista, anche se non si è ripresentato come parlamentare (aspettando, è evidente, di rien-

trare più in là nella politica rappresentativa) è una delle figure di spicco del Movimento Cinque Stelle, e ha saputo toccare le corde giuste dell'inimicizia italo-francese nel clima complicato che prepara le elezioni Europee di maggio.

Il franco Cfa, e cioè Colonie francesi d'Africa, nel tempo ha cambiato il significato del suo acronimo, mantenendo le iniziali, in Comunità finanziaria africana. Chi contesta la tesi del colonialismo monetario ricorda come la Francia abbia dovuto ripianare a sue spese i bilanci traballanti dei

continua nelle pagg. 2-3



Così il Venezuela ha diviso la Ue

Monica Frida

Pag. 4



Come svanisce presto la Memoria

Romano Bartoloni

Pagg. 6-7

IL NUOVO ASSE MERKEL-MACRON

Parigi e Berlino, il patto di Aquisgrana

continua da pag. 1

Paesi aderenti al Cfa; chi sostiene la tesi dello sfruttamento, ricorda come questa stabilità sia garantita dall'obbligo degli aderenti di vincolare a Parigi metà delle riserve valutarie. E come pesi sulla prosperità dell'industria francese il controllo, fino al monopolio e a prezzi stracciati, sulle materie prime.

Fatto è che si è riaccesa la polemica fra i due vicini, appena pochi mesi dopo la vicenda dell'Aquarius, quando fu convocato l'ambasciatore di Francia a Roma da parte del ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi per le dichiarazioni offensive da Parigi. Ora la scena si ripete a ruoli invertiti, ed è l'ambasciatrice d'Italia nella capitale francese, Teresa Castaldo, ad essere stata convocata in questi giorni per rendere conto dell'ostilità dei Cinque Stelle. Che non si ferma, e anzi arriva, con Luigi Di Maio, vicepremier e capo politico del Movimento, a mettere in discussione la sede di Strasburgo (in territorio francese) del Parlamento europeo. Macron, attaccato anche dal leader della Lega Matteo Salvini che lo definisce "pessimo presidente" prova a chiudere la polemica dicendo: "Il popolo italiano è nostro amico e merita governanti all'altezza della sua storia" che sembra lasciare intendere che Di Maio e Salvini non lo siano.

Ma l'inimicizia politica tra i due esecutivi sarà probabilmente uno dei temi forti della campagna elettorale per le Europee. Più per necessità dei Cinque Stelle, che hanno individuato un "nemico" europeo per riprodurre il clima che li ha visti vincere le elezioni politiche dello scorso anno; mentre Macron già da tempo si è ritagliato - con poca credibilità - il ruolo di difensore degli ideali europei contro populisti e sovranisti. E in questo il governo italiano è considerato l'espressione di forze poco rassicuranti, ma il fronte sovranista è individuato come minaccia più ampia e diffusa, peraltro presente - con Marine Le Pen - anche nella stessa Francia.

Quello di difensore dell'Europa così come era stata pensata

dai padri fondatori è un ruolo a cui Macron dà una lettura molto particolare, e lo traduce in un'intesa con la Germania. Un'intesa sancita il 22 gennaio scorso con il solenne accordo di Aquisgrana, firmato nella città tedesca al confine con il Belgio, che fu la sede

del trono di Carlo Magno, all'epoca re dei Franchi. «In un momento in cui l'Europa è minacciata al suo interno dal risorgere dei nazionalismi Germania e Francia devono assumersi la loro responsabilità e indicare la strada» ha commentato Macron, coerente con il ruolo

che vuole attribuirsi di salvatore dell'Unione. In effetti, i riferimenti nel lungo testo dell'intesa allo sviluppo dell'Unione, ci sono, e sono molti. Ma messi in ombra dal filo conduttore di un'intesa tra i due Paesi che riguarda difesa e tecnologia comune fino alla produzione e vendita di armi, e soprattutto rivela la volontà quasi esplicita di voler trainare l'Unione europea sulle scelte prima condivise tra Berlino e Parigi.

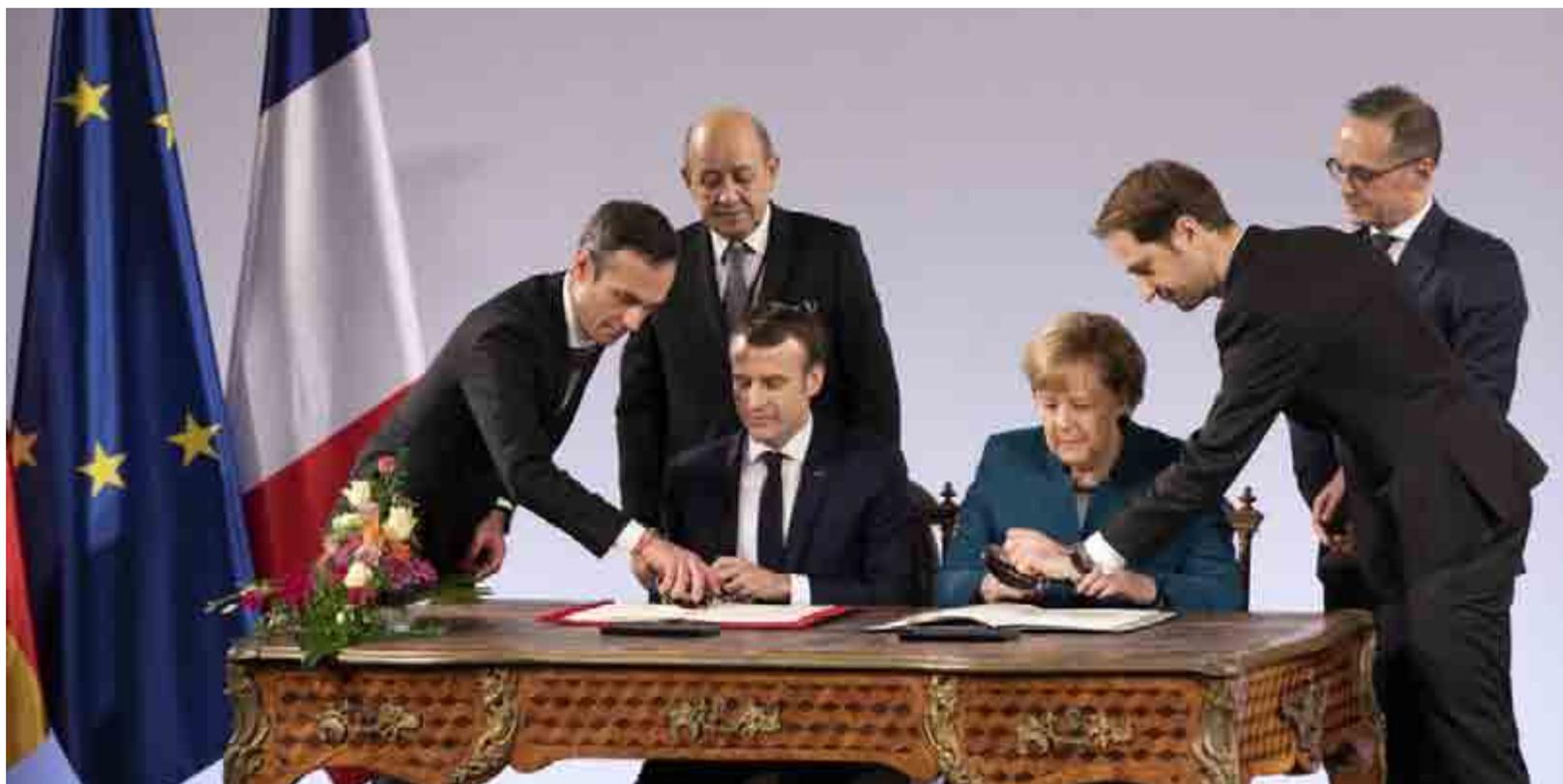
C'è un punto, apparentemente molto concreto, ma in realtà irrealizzabile almeno da questa generazione, e riguarda un posto permanente per Berlino nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Un posto che sarebbe stato riconosciuto anche all'Italia se non avessimo perso la Seconda guerra mondiale. La Francia, membro permanente, nell'accordo di Aquisgrana dichiara di appoggiare la richiesta di Berlino, che però sarà fermata dagli altri veti (Stati Uniti, Russia, Cina). Angela Merkel, per motivi di politica interna, aveva la necessità che si sapesse di questo suo tentativo. A Macron invece non costa niente chiedere qualcosa che non verrà dato al suo alleato, anche perché la sua azione diplomatica non arriverà a mettere in discussione il proprio di posto. Ma questa intenzione nelle parole ma non nei fatti è stata sufficiente a provocare la reazione seccata del primo ministro italiano Giuseppe Conte, che ha ricordato di come fosse da tempo sul tavolo la questione di un seggio permanente all'Unione europea in quanto tale. E l'asse Parigi-Berlino va nel senso di disattendere quella proposta.

Ma che interesse hanno Germania e Francia nello stipulare un accordo bilaterale circostanziato, al punto da vedere ministri ospiti nelle sedute di governo dell'alleato, un "patto" che richiama quello storico all'Eliseo di Konrad Adenauer e Charles De Gaulle del 1963 perfino nella data, il 22 gennaio, che punta dichiaratamente a un asse preferenziale? La Germania, che è la prima potenza europea, non ha superato il complesso di potenza sconfitta nella Seconda guerra mondiale, e la vergogna dell'Olocausto; entrare nella cabi-



Conte con la Merkel faccia a faccia a Davos

Si pensa all'Onu, si comanda in Europa



La firma dello storico accordo tra Emmanuel Macron e Angela Merkel

na di regia delle Nazioni Unite, e cioè nel Consiglio di Sicurezza, sarebbe un modo forte per superare in parte quel passato. La Francia ha un presidente non solo in crisi di consenso, ma continuamente contestato sulle strade dai "gilet gialli". Un presidente che vuole rivendicare un ruolo di leadership cercando di non perdere l'occasione che la Gran Bretagna, con la

Brexit, ha offerto, isolandosi non solo geograficamente.

Poi, c'è molto vapore: la mutua assistenza militare tra i due Paesi in caso di aggressione è prevista anche dell'Alleanza Atlantica, di cui Parigi e Berlino fanno già parte. E quando si usano parole inutili il sospetto è che si nasconda una debolezza. Perché se l'accordo di Aquisgrana a parole vuole dare

scacco ai nazionalismi e populismi, nei fatti sceglie un'intesa tra nazioni, e antepone alle irrequietezze in giro per l'Europa non un progetto da proporre e condividere, ma un sovranismo allargato. E la reazione piccata del prudente Conte indica la debolezza, al di là delle intenzioni di Merkel e Macron. Si parla tanto di Europa, ma l'Europa in questa intesa non c'è.

Ma di questo non è colpa solo di Germania e Francia. Per riprendere il percorso delle origini c'è bisogno della volontà di tutti. In questo l'abbraccio tra Merkel e Macron potrebbe essere un azzardo diplomatico, perché attorno a loro potrebbe crescere scetticismo e diffidenza.

Fabio Morabito

L'ANALISI

In Europa i 5 Stelle votano come la sinistra radicale

Sorpresa. O forse sorpresa fino a un certo punto. Movimento Cinque Stelle e Lega governano in Italia (sia pure...per contratto, cioè nell'ambito di un accordo sottoscritto che ha voluto superare le differenze di programma, sintetizzando i punti comuni possibili) ma in Europa vanno ognuno per conto proprio. E se si va a indagare su come hanno votato finora in Europa, l'alleanza naturale dei Cinque Stelle in Italia non è la Lega ma semmai il Pd, meglio ancora la sinistra radicale. Un'analisi effettuata per conto de Il Fatto Quotidiano lo scorso ottobre, che ora diventa d'attualità perché si avvicina l'appuntamento elettorale delle Europee, conferma che, almeno a Bruxelles, i Cinque Stelle sono un gruppo schierato a sinistra. Del resto il Movimento aveva tra i suoi sostenitori della prima ora Dario Fo, uomo di sinistra, e candidò come Presidente della Repubblica Stefano Rodotà, anch'egli uomo di sinistra. Ma vediamo cosa rivelò l'analisi affidata dal Fatto Quotidiano allo specialista Davide Ferrari, ricercatore

di Votewatch, che ha incrociato i vari comportamenti elettorali dei gruppi italiani a Bruxelles. Solo una volta su due (un preciso 50%) Lega e Cinque Stelle hanno votato allo stesso modo (in particolare sui temi legati al commercio), ma quando si fa il confronto con il Pd la sintonia con i Cinque Stelle sale al 58%. Addirittura diventa 70% tra Cinque Stelle e la cosiddetta sinistra radicale.

Tranquillizzerà gli europeisti, preoccupati delle posizioni del Movimento inventato da Beppe Grillo, sapere che i Cinque Stelle, che pure in Europa si sono anche apparentati nel gruppo parlamentare dei separatisti britannici guidati da Nigel Farage, hanno votato solo una volta su quattro (il 27% per l'esattezza) uguali ai pro-Brexit.

Qualche mese fa, e in questo si sono distinti anche dai "collegi di governo" della Lega, hanno votato a favore delle sanzioni contro l'Ungheria guidata dal populista Viktor Orban.

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuuropei.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuuropei.it

LA POLITICA ESTERA

Così il caso Maduro ha diviso l'Europa

Venezuela: ultimatum a tre, la prudenza di Roma

di **Monica Frida**

Un ultimatum al presidente del Venezuela Nicolas Maduro, lanciato sabato 26 gennaio dai leader di Germania, Francia e Spagna (Merkel, Macron e Sanchez): elezioni da convocare subito, "libere, trasparenti e democratiche" altrimenti verrà riconosciuto l'autoproclamatosi presidente pro-tempore Juan Guaidò. L'Italia è divisa, ci sono posizioni in contrasto tra i due alleati di governo (anche qui: ma nell'accordo per l'esecutivo non si poteva certo pensare alla crisi venezuelana). La Lega è allineata con gli Stati Uniti, che spingono per liquidare Maduro, erede di Chavez; L'Alto Rappresentante per la Ue, Federica Mogherini invoca nuove elezioni ma deve tener conto delle mediazioni necessarie con le altre sensibilità europee.

E se Theresa May, che guida il governo britannico che è (per ora...) un piede fuori dalla Ue, si muove su posizioni in linea con il neo-trio Berlino-Parigi-Madrid, Federica Mogherini ha dovuto tener conto anche delle sensibilità degli altri membri dell'Unione, dove il caso italiano è il più particolare. La Lega è contro Maduro, i Cinque Stelle non lo difendono ma si oppongono a ingerenze esterne nella politica interna di Caracas, e Alessandro Di Battista (non parlamentare, ma tornato in prima linea soprattutto per le questioni di politica estera del Movimento) polemizza esplicitamente

con gli Stati Uniti e il suo Presidente Donald Trump, ma anche con la linea dell'ultimatum: "E' lo stesso schema



Nicolas Maduro

adottato con la Libia di Gheddafi". E propone per Bruxelles di assumere un ruolo di mediazione.

"Parla a vanvera" lo liquida il ministro dell'Interno e capo della Lega Matteo Salvini. Enzo Moavero Milanese, ministro degli Esteri in quota Mattarella, è in linea con l'Unione europea. Il premier italiano Giuseppe Conte cerca di trovare la quadra, che però fa perdere all'Italia il treno di unirsi a Merkel, Macron e Sanchez che approfittano dell'occasione per dire che ci sono due Europe, e in quella che

conta ci sono loro.

Non è detto che per Conte sia sta-



Juan Guaidò

to un passo falso o un'occasione perduta. Del resto, non poteva fare altrimenti: deve tener conto degli equilibri di governo, ed è probabile che una posizione cauta, che poi è stata sintetizzata dalla Mogherini, sia nei fatti quella più corretta, considerando che Maduro guida un governo liberamente eletto. Ma è Bruxelles ad essere spiazzata da questa corsa a differenziarsi, dove è evidente che Berlino e Parigi vogliono lanciare un'Opa sul resto dell'Unione, e il socialista Sanchez, ora alla guida del governo spagnolo, ma da partito che

non è di maggioranza, non vuole essere tagliato fuori. Intanto, in Venezuela gli scontri sono sanguinosi ma non c'è stata un'escalation (35 morti, la repressione di polizia è dura), l'inflazione è stellare, Maduro sembra non vacillare, ha respinto come ingerenza l'ultimatum (ovviamente) e la Russia ha inviato quattrocento uomini per sostenerlo militarmente. Nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu anche la Cina sostiene Maduro, che peraltro è stato rieletto in elezioni disertate da parte importante dell'opposizione (ma contro di lui si sono presentati comunque più di una dozzina di partiti). Elezioni però giudicate sostanzialmente regolari dagli osservatori internazionali. Ma sono molti i segnali che farebbero pensare che i venezuelani cerchino un cambiamento, e l'autoproclamazione da presidente di Guaidò trova una giustificazione nel suo essere già presidente dell'Assemblea nazionale, e cioè di tutto il Parlamento (è monocomerale in Venezuela): quindi un nuovo voto potrebbe punire Maduro. Che ha la giustificazione di dover pagare il prezzo della pesante ostilità economica di Washington, ma che guida un Paese allo sbando: tre milioni di venezuelani sono in fuga come migranti, da anni l'inflazione cresce in modo esponenziale, mancano medicinali, ci sono arresti ingiustificati di oppositori denunciati ripetutamente da Amnesty International.



Contro la negligenza, per evitare nuovi disastri nasce il rating europeo delle imprese più sicure

di **Alessandro Butticé**

Il crollo del ponte di Genova e la strage nella discoteca di Corninaldo, sono solo due dei diversi drammatici episodi che hanno funestato il nostro Paese nell'anno che si è appena chiuso. Drammi, nella maggior parte dei casi, che si potevano e dovevano evitare se fossero state rispettate tutte le norme di sicurezza a tutela dei cittadini, lavoratori, utenti, clienti o consumatori che siano.

Al fine di contribuire a creare una cultura d'impresa verso l'analisi e la prevenzione dei rischi per la sicurezza dei cittadini, è stato lanciato durante il periodo delle festività di fine anno il primo Rating in grado di misurare la solidità delle aziende dinanzi ai rischi. Lo ha fatto Kelony, società che si presenta come leader nella governance dei rischi, decidendo di consegnare al mondo, il 25 di dicembre, il proprio metodo per analizzare e assegnare un indice di capacità delle aziende ad affrontare rischi, salvaguardare le persone e proteggere i propri capitali.

“Il Rating è diverso dal ranking in quanto il primo misura e il secondo classifica, il che non ha molto senso in ambito di protezione”, spiega Genséric Cantournet, ex ufficiale della Gendarmerie francese, fondatore e presidente di Kelony, dopo aver lasciato la funzione di responsabile della sicurezza della RAI nel 2017. Non si tratta quindi di una piattaforma online che confronta dati “open” le cui fonti sono essenzialmente le aziende stesse: spesso e volentieri in quelle classifiche si ritrovano soltanto grandi aziende. Le aziende che entrano invece questo inedito Rating sono piccole, medie e grandi imprese, organizzazioni di ogni tipo e di ogni settore produttivo.

Le realtà che entrano a far parte del Kelony-Rating, invece, secondo Cantournet, “sono state “studiate” tramite i presupposti della scienza del rischio, la Cindynics: il modello di analisi confronta le aziende sotto osservazione rispetto a tre tipi di rischio riferiti alla propria attività o business, cioè i rischi esogeni, endogeni e di

non conformità. Ognuno di questi viene ricercato in 6 ambiti: quello dell'incolumità umana, dei beni materiali, dell'IoE (Internet of Everything), delle comunicazioni intese come contenuti e mezzi di trasmissioni, ed infine delle Informazioni e dell'intelligenza economica e competitiva. Gli indicatori che determinano i valori del Rating sono le seguenti 5 dimensioni: storicità degli eventi critici, modelli e processi adottati, obiettivi che l'organizzazione si è posta, il contesto e il relativo scenario dei rischi nonché infine i valori cardine dell'organizzazione.”

Nel 2019, primo anno del rating, solo un ristretto numero di aziende europee entreranno a fare parte del Kelony-Rating, a riconoscimento di un insieme di azioni intraprese nel 2018 che le rendono più virtuose e affidabili nel proteggere nei fatti le persone, i beni, i dati e le loro informazioni e soprattutto quelle dei loro clienti.

Questo rating, secondo i suoi ideatori, vuole riconoscere l'impegno per l'innalzamento del livello di tutela, “a conferma che serviva un approccio diverso alla tutela aziendale e nel contrastare i rischi – precisa il presidente di Kelony – , visto che esistono numerosi casi nei quali aziende hanno fallito nel proteggere le persone, i beni, i dati e le informazioni. Lo spettro dei fallimenti si estende dalle cosiddette ‘morti bianche’ – ovvero incidenti mortali sul lavoro – in aumento secondo i dati forniti dall'INAIL, riferiti ai primi tre mesi del 2018, all'ambito del cibo e del latte per bambini contaminato, alla sfera dei

d a t i
p e r -
s o n a l i
p e r i
q u a l i
C a m -
b r i d g e



Analytica o il vasto data breach di catene internazionali di alberghi, sono solo alcuni esempi”.

“La tutela delle aziende – prosegue Cantournet - deve essere valutata da diverse angolazioni che però devono convergere verso un comune denominatore: quello di mettere la persona e la sua incolumità al centro del progetto in coerenza con il principio ‘Life First!’”.

Il rating di Kelony per il 2018 sarà pubblicato nel 2019, individuando le aziende più protette in Europa.

Per evitare conflitti di interesse, Cantournet ci ha precisato che saranno ovviamente fuori classifica le aziende la cui governance dei

rischi è co-pilotata da Kelony, che si presenta al pubblico quale “primo Ente di Verifica e Validazione Indipendente per la protezione aziendale nei fatti, attuata grazie alla disciplina del Contrast & Risk Avoidance”.

Kelony opera oggi in 8 paesi europei ed è presente in Italia a Roma, Milano, Genova e Parma. “Le imprese che utilizzano i nostri servizi – precisa infine Cantournet - non vengono chiamati ‘clienti’, visto che siamo un Ente Terzo Indipendente, bensì ‘realità da proteggere’, ed appartengono ad ogni settore, e spaziano da aziende metalmeccaniche, di consulenza, assicurazioni, uffici legali o scuole.”



Il crollo del ponte Morandi a Genova



IN RICORDO DELL'OLOCAUSTO

Cinquanta anni di silenzio, Memoria corta

di Romano Bartoloni

Mio nonno Fritz è stato trucidato ad Auschwitz il 10 aprile 1944. Solo dal 9 gennaio 2012 una "pie-

Germania di Bonn, per 40 anni bastione dell'Occidente contro l'impero sovietico e contro il comunismo. Preoccupazione comune delle classi dirigenti europee e de-

vita, ha dovuto attendere 20 anni per suscitare un qualche interesse degli editori e del pubblico. Il suo manoscritto fu sabotato perché "in quel tempo di aspro dopo-

zati. Foto, filmati e documenti sul genocidio di massa e sulla sua pianificazione annichirono il mondo e si avviò l'operazione rigetto con l'omertà dei governi che avevano altre gatte da pelare con la ricostruzione dalle macerie e con gli sforzi per il ritorno alla normalità.



tra di inciampo" lo ricorda nei marciapiedi di Roma da dove fu deportato.

La "damnatio memoriae" dell'Olocausto degli ebrei è durata 60 anni, dal 1945, scoperta di milioni di vittime nei campi di sterminio, fino al 24 gennaio 2005 quando l'Onu ha istituito la "Giornata della Memoria" rimuovendo ufficialmente oltre mezzo secolo di silenzio e di oblio sulle atrocità naziste. Perché solo adesso si è deciso di guardare indietro con altri occhi?

Viltà e ipocrisia hanno accecato volutamente l'umanità, nascosto i sopravvissuti nelle retrovie della società e della storia. La censura e il black-out sulla Shoah e sulla emarginazione degli scampati vennero imposti dalla voglia di dimenticare il lato oscuro della immane tragedia, di seppellire i mostruosi fantasmi del passato, e soprattutto dall'accorato desiderio di ricominciare a vivere gettando alle spalle gli orrori e l'esperienza traumatica della guerra. E si girò la testa dall'altra parte per non urtare la suscettibilità della

gli stessi intellettuali è stata quella di parlare sottovoce dei drammi e delle colpe del passato, di metterci una pietra sopra.

Liliana Segre, 89 anni, neo senatrice a vita, segnata da Auschwitz, è stata una delle testimoni dimenticate della Shoah e che ha sofferto dell'incredulità della gente e di decenni "di indifferenza e di pesantissimo silenzio". Chi la ripaga degli anni di delittuosa discriminazione? "Se questo è un uomo", la testimonianza più sconvolgente sull'inferno dei lager, il libro più letto al mondo di Primo Levi, cominciato a scrivere ad Auschwitz a rischio della

guerra - commenta lo scrittore - la gente non aveva molto desiderio di ritornare con la memoria agli anni dolorosi appena terminati". Ridotti a zombie dalle torture, dalla fame e dalle paure, i pochi sopravvissuti sono stati accolti a malincuore persino dai parenti, trattati come appestati, ghettiz-

L'indifferenza, il quieto vivere, l'incubo delle bombe atomiche hanno fatto abbassare la guardia, allentare la vigilanza contro i focolai del virus antisemita. Non averlo debellato o, almeno combattuto, quando i criminali nazifascisti erano ancora sotto processo e l'indignazione era ancora profonda, è stata una colpa storica. Il trascorrere del tempo può risanare le ferite, ma senza pentimento non si possono assolvere le cattive coscienze dei contemporanei dalla manomissione della memoria. Dice Furio Colombo promotore della legge italiana sulla "Giornata della memoria": "L'Italia non ha mai fatto i conti con sé stessa, non ha avuto una sua Norimberga sulle proprie responsabilità".

I rigurgiti dell'antisemitismo di questi ultimi anni in Europa, e non solo, sono stato un brusco risveglio tanto che la memoria è cominciata a tornare e anche le sonnacchiose e tremebonde istituzioni hanno lanciato l'allarme, rimettendo in moto l'attenzione generale. Tanti i segnali preoccupanti che non possono essere sottovalutati al punto che tra gli



e il contagio dell'antisemitismo in Europa

ebrei francesi c'è stato un nuovo esodo, mentre da noi sono raddoppiati i controlli sul territorio a cominciare dagli stadi. Il capo dello Stato Mattarella ha dato l'altolà, denunciando "l'aumento in Italia e nel mondo degli atti di antisemitismo", e sollecitando tutti a "combattere senza remore ogni focolaio di razzismo, di negazionismi, ovunque esso si annidi" e a "rifiutare l'indifferenza, un male tra i peggiori".

A forza di nascondere la polvere della storia sotto il tappeto della menzogna, di diffondere clamorosi falsi della propaganda di odio antiebraico, quali il famoso "Protocolli dei savi anziani di Sion", si

è rafforzata la suggestione al negazionismo degenerata nella intolleranza. Nel cuore della civiltà europea, vengono assaltati scuole ebraiche, cimiteri, sinagoghe, supermercati kosher, quartieri popolati dai "maiali ebrei". La Polonia mal sopporta i pellegrinaggi soprattutto dei giovani ai lager costruiti dai tedeschi nel suo territorio, e respinge a muso duro le accuse di corresponsabilità e di coinvolgimento persino con legge intimidatoria, finendo per soffiare sul fuoco delle rabbiose contestazioni degli estremisti di destra alle cerimonie di Auschwitz per la Giornata della memoria. Sono gesti e atti che turbano l'opinione pubblica, ma non frenano i viaggi della rimembranza accompagnati

e illustrati dai sopravvissuti allo sterminio, con le energie della vecchiaia ricaricate dagli entusiasmi mobilitati intorno alle loro tragiche esperienze.

Alle generazioni dei millennial, dei social, della rivoluzione digitale è offerto il passaggio di testimone della memoria dell'Olocausto, un'occasione che, diversamente da un vergognoso passato, può garantire un futuro di rispetto e di solidarietà con i valori e le tradizioni dell'ebraismo. Migliaia di studenti hanno toccato con mano la verità della storia direttamente sui posti dello sterminio, conservandone un'incancellabile memoria. Ai loro padri, viceversa, è

stato negato dai burattinai di un periodo di transizione il sacrosanto diritto alla conoscenza, il diritto ad essere compiutamente informati sulle vergogne di un'epoca. A noi nonni è spettata in eredità dalla guerra la traversata nella farsa dei misteri prima svelati e poi rinnegati. Nei primi anni post-bellici, ai più buoni e bravi tra noi scolari era consentito di partecipare all'omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine presso il costruendo Mausoleo. Poi a partire dagli anni Cinquanta è calata la tela dei silenzi e della archiviazione delle cronache della Shoah. Fino agli Novanta inoltrati nessuno è più andato a commemorare l'anniversario del 24 marzo, neppure i Sindaci o loro rappresentanti.

La storia di mio nonno Fritz

Mio nonno Fritz, morto nell'inferno di Auschwitz, rivive davanti al portone di via Monte Zebio 40, allora abitato dalla sua famiglia romana che lo aveva accolto nel settembre 1941, profugo ebreo da Berlino senza più tetto, senza più identità civile e professionale. Perché gli uomini non dimentichi-

no i tempi delle atrocità, parla di lui, del suo olocausto, una targa d'ottone delle dimensioni di un sampietrino, la "pietra di inciampo". La memoria è cementata nella pavimentazione del marciapiede.

Ebreo ma non per pratica religiosa. Laico libero pensatore, poeta, filosofo, giurista, notaio di brevetti con un studio conosciuto in tutto il mondo, personaggio di spicco dell'intelligenza berlinese, si sentiva tedesco fino alle midolla. Patriota, aveva combattuto nella prima guerra mondiale meritandosi una medaglia al valore.

In quei giorni di tirannia nazista, di odio e persecuzioni contro gli ebrei, e quindi di diaspora per milioni di innocenti, a lui e alla sua famiglia il regime rese la vita impossibile: progressivamente e drammaticamente si era visto trasformare prima in cittadino di seconda classe, poi in un paria, infine in un transfuga.

Si piegò a malincuore alla malasorte, rinunciando a 65 anni alla sua brillante professione per fuggire alle razzie prima che fosse troppo tardi.

Prima si rifugiò presso la famiglia romana e poi fu accolto, perché giocoforza convertito, nell'extraterritoriale Pontificio Istituto Orientale, allora un corpo unico con il Collegio Lombardo e con l'Istituto Rus-sicum, accanto alla basilica



Una lettera a nonno Fritz

di Santa Maria Maggiore. Qui fu catturato il 21 dicembre 1943. A Regina Coeli, dove fu rinchiuso, cominciò il calvario dell'ebreo convertito Fritz Warschauer. Dopo tre mesi di carcere duro, il 25 febbraio 1944, nonno venne tradotto nel campo di concentramento italiano di Fossoli assieme ad altri 207 compagni di sventura. In quei tempi, era gestito dalle SS come campo di transito, anticamera dei lager. Ne parla Primo Levi nel suo libro "Se questo è un uomo". Nonostante le asprezze della detenzione, nonno potette tenere un minimo di corrispondenza con la famiglia. A Fossoli rimase fino al 4 aprile. In un carro ferroviario bestiame con altri 564 deportati, dei quali 174 romani, venne deportato Auschwitz dopo sei giorni di viaggio in condizioni disumane e fra indicibili sofferenze. Ormai anziano nel lager non durò a lungo.

Insomma lo sfortunato Fritz Warschauer dovette fuggire da Berlino perché ebreo, si dovette nascondere a Roma perché ebreo, trovò un rifugio perché

convertito cattolico ma fu preso come ebreo e "politico" e morì ad Auschwitz bollato due volte con il duplice marchio di "politisch schutzhaftling".

Ro. Bart.



Nonno Fritz e il piccolo Romano Bartoloni



La pietra d'inciampo

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Presidente Tajani alla cerimonia del Parlamento Europeo per il Giorno della memoria delle vittime dell'Olocausto

“Per la prima volta il Giorno della memoria – ha detto il Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani - ha luogo nell'emiciclo del Parlamento europeo, durante la sessione plenaria. Con questo gesto vogliamo dare, oggi più che mai, un segnale forte: “Noi non dimentichiamo”. Perpetuare il ricordo degli inauditi crimini dell'olocausto non è solo un atto di commemorazione, ma una tappa essenziale nel processo di guarigione, personale e collettivo. È fondamentale per evitare che tragedie di questo tipo possano ripetersi in futuro. L'olocausto deve rimanere un monito perenne. Non dobbiamo tollerare atti di violenza e odio razziale.

Secondo i dati dell'ultimo Eurobarometro – ha proseguito Tajani - il 50% dei cittadini europei ritiene che l'antisemitismo sia un problema nel proprio Paese. È la dimostrazione che, purtroppo, il virus dell'antisemitismo non è ancora stato debellato. Dobbiamo reagire con fermezza ad ogni riaffiorare dei germogli dell'odio. I nostri valori e la nostra storia sono più forti dell'intolleranza e della violenza. L'Europa lo ha dimostrato più volte. Il Parlamento europeo è stato e sarà sempre al fianco di chi subisce atti d'odio e discriminazione. Nel 2016 abbiamo organizzato una conferenza di alto livello sul futuro delle comunità ebraiche in Europa e nel 2017 abbiamo adottato la nostra prima risoluzione contro l'antisemitismo.

Insieme – ha aggiunto il Presidente Tajani - dobbiamo fare di più per difendere i principi della risoluzione delle Nazioni Unite che ha istituito il giorno della memoria: -promuovere programmi educativi; -rigettare qualsiasi diniego dell'olocausto; -condannare, senza riserve, ogni manifestazione di intolleranza su base etnica o religiosa. Il nostro messaggio di oggi è chiaro: nell'Unione europea non c'è posto per l'odio e per l'antisemitismo. Non permetteremo che si ripetano i tragici errori del passato: mai più.”

Il Parlamento europeo a favore delle PMI costrette al fallimento da ritardi di pagamento

Approvata una risoluzione non legislativa che fissa limiti più accettabili ai ritardi di pagamenti, anche di autorità pubbliche, nelle transazioni commerciali che riguardano numerosissime start-up e PMI, in molte occasioni costrette al fallimento. 570 i voti a favore, 23 quelli contrari e 26 gli astenuti.

“In Europa 6 imprese su 10 sono pagate in ritardo rispetto a quanto stabilito nel contratto - ha dichiarato Lara Comi (EPP, IT), relatrice per la commissione per il mercato interno - Con questa proposta introduciamo un maggiore sforzo per pagare entro i 30 giorni, una maggiore trasparenza riguardo al comportamento in materia di ritardo nei pagamenti, una white list per promuovere le imprese

che si comportano correttamente e forme di compensazione obbligatorie e adeguate a livello fiscale”. I deputati hanno sottolineato l'importanza di controlli più rigorosi sui termini di pagamento, nonché di forme obbligatorie di compensazione adeguata per le imprese in attesa delle somme dovute da parte delle autorità pubbliche, in modo che non siano costrette a fallire a causa di ciò. Viene proposta una riduzione dei termini di pagamento dai 60 previsti dalla direttiva vigente a 30 giorni.

Il Parlamento interviene sulle priorità della BCE e dell'Unione Bancaria

Approvate due distinte risoluzioni, con una rappresentazione del punto di vista dei deputati in materia e di tutti gli elementi da tenere in debita considerazione nell'anno 2019. Una sulle attività della Banca Centrale Europea, curata da Gabriel Mato (PPE,

nel sistema finanziario dell'Unione. Chiesto anche un accordo sull'assicurazione europea dei depositi (EDIS).

Più finanziamenti ai giovani con il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+)

Il Parlamento europeo in plenaria ha approvato una proposta di aumento dei finanziamenti per il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), destinato in gran parte ai bambini e ai giovani. Con 543 voti a favore, 81 contrari e 64 astensioni è passato il mandato per l'avvio dei negoziati che consentirà ai deputati di chiedere la posizione del Consiglio e di procedere rapidamente con i negoziati. La proposta del Parlamento prevede un aumento di FSE+ del 19% di quanto la Commissione ha previsto con il bilancio a lungo termine dell'UE (2021-27). Più precisamente si passerebbe da 89,6 miliardi di euro a 106,8 miliardi, 105,7 dei quali amministrati congiuntamente da stati membri e UE. Più

ai finanziamenti a 200 o più licenziamenti, aumentando così il numero delle imprese UE che potranno presentare la relativa domanda al FET. Il Parlamento europeo ha approvato il testo legislativo con 570 voti a favore, 103 voti contrari e 14 astensioni.

Ventesimo anniversario dell'euro: l'intervento a Strasburgo del Presidente Tajani

Nella premessa di Tajani la considerazione che trecentoquaranta milioni di cittadini europei fanno uso dell'Euro, che è ormai la seconda moneta al mondo. La sua positività è stata sostenuta anche da tre intervistati su quattro in un recente sondaggio Eurobarometro. Grazie all'Euro il commercio, il turismo e le transizioni sono state facilitate da un mercato interno competitivo e aperto. Le economie meno forti hanno potuto contare sulla protezione della moneta unica durante la grande crisi e sul Quantitative Easing voluto dalla BCE.

“Tuttavia – ha affermato il Presidente del Parlamento europeo - la crisi ha anche evidenziato l'incompletezza dell'edificio dell'Euro e alcuni errori compiuti nella gestione del problema dei debiti sovrani. Va riconosciuto che non tutti sono convinti del buon funzionamento della moneta unica. Anche in quest'Aula, vi sono colleghi che criticano la costruzione dell'euro, e che considerano l'Unione Monetaria e gli eccessi di austerità come un freno alla crescita e all'occupazione. Personalmente, resto convinto della bontà del progetto dell'Euro. Ma l'euro non è fine a sé stesso. Deve essere uno strumento per realizzare un'economia sociale di mercato, con l'obiettivo di portare prosperità e lavoro a tutti cittadini. È, dunque, imperativo finire l'edificio che abbiamo cominciato costruire. L'Unione Bancaria e il Mercato dei Capitali vanno completati al più presto, così come vanno portate avanti l'Unione Fiscale e quella Economica. Non possiamo rimanere in mezzo al guado, dove rischiamo di essere travolti da una nuova crisi.”

“I dati più recenti - ha proseguito e concluso Tajani - indicano un deciso rallentamento della crescita e della produzione industriale, con il rischio di una nuova recessione in alcuni Paesi europei. Crescono le disparità economiche e sociali tra i diversi territori dell'eurozona e, in alcune regioni, un giovane su due non trova lavoro. È evidente che mancano ancora strumenti efficaci per rilanciare gli investimenti, sostenere l'economia reale, creare lavoro e stimolare la convergenza sociale e regionale. È, dunque, urgente dare seguito alla richiesta di questo Parlamento di un bilancio adeguato a queste sfide. Il mio appello è che quella di oggi non sia una mera celebrazione, dove ci culliamo sugli allori, ma una presa d'atto dei problemi ancora aperti. Chiedo un'assunzione di responsabilità ai leader europei per avviare urgentemente quei cambiamenti necessari per rafforzare l'euro e rilanciare crescita e occupazione”.



Bruxelles

ES) e passata con 500 voti favorevoli, 115 contrari e 19 astenuti. L'altra su quanto è stato fatto e quanto resta da fare sull'unione bancaria, curata da Nils Torvalds (ALDE, FI) e approvata con 497 voti favorevoli, 125 contrari e 14 astenuti.

Con riferimento alla Banca Centrale Europea, i deputati sono favorevoli ad una riduzione controllata delle misure monetarie adottate durante la crisi finanziaria dalla BCE, valutandone però con attenzione la velocità in relazione al contesto. Richiamano anche l'attenzione della BCE alle preoccupazioni per le bolle immobiliari e il debito privato e alla opportunità di verificare l'effettivo arrivo all'economia reale dei finanziamenti a costo speciale dati alle banche. Nel caso poi di Brexit senza accordo, viene auspicato l'intervento nell'UE della BCE per la stabilità dei mercati finanziari. Per quanto concerne l'unione bancaria, i deputati auspicano l'armonizzazione delle valutazioni sulla stabilità/fallimento di una banca e una posizione comune dell'Unione europea per il rispetto delle norme antiriciclaggio. Viene chiesto anche alla Commissione di attivarsi per la riduzione del settore bancario ombra

solidi, inoltre, ai giovani per l'occupazione e ai poveri per l'inclusione. I programmi e i progetti del Fondo Sociale Europeo, da più di 60 anni, sostengono la coesione territoriale, sociale ed economica, per una società più equa. Si occupano di lavoro, salute, povertà, inclusione sociale, educazione, condizioni di vita.

Approvata dal PE la riforma del Fondo UE di adeguamento alla globalizzazione

Il 'Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG)', nell'occasione, ha visto cambiare anche il proprio nome in 'Fondo europeo per la transizione (FET)'. Il nuovo Fondo ha visto aumentare anche la sua area di applicazione, con un maggior orientamento al futuro: sarà in grado di fronteggiare anche le negatività della transizione dovuta a fenomeni come l'automazione e la digitalizzazione, oltre a quelli dovuti alla classica globalizzazione, senza trascurare il passaggio ad una economia delle risorse. Sarà così possibile offrire sostegno anche ai lavoratori licenziati per cambiamenti ambientali o tecnologici. Il Parlamento ha anche abbassato la soglia di accesso delle aziende



Cinquecento euro, non si stamperanno più

di Carlotta Speranza

Già da qualche anno se ne parlava, la "guerra" era all'Alfa e l'Omega del nostro sistema monetario, dalle monete da 1 e 2 centesimo alla banconota da 500 euro. Naturalmente per motivi molto diversi. Le monete da uno e due centesimi l'Italia ha già deciso di non coniarle più dallo scorso anno: sono ancora in circolazione, con i pagamenti elettronici non c'è pericolo di arrotondamento, ma ancora tanti prodotti - in edicola e nei supermercati, perfino il canone del telefono - sono venduti con quei 99 centesimi in bella evidenza, che vorrebbero sembrare una tentazione di risparmio. Ogni centesimo coniato ne costava più di quattro, e certo non sono mai entrati troppo in simpatia agli italiani. Anche se poi sui centesimi ogni Paese dell'eurozona si è dato le sue regole. E due centesimi (non coniatati più neanche questi) corrispondono poi a quasi quaranta lire di vent'anni fa.

Per i cinquecento euro invece, la decisione di non stamparli più ha motivi naturalmente diversi. Ci sono Paesi che hanno tagli più

grandi (la Svizzera, con il franco appena sotto l'euro, stampa le banconote da mille); ma i 500 euro sono sempre stati un taglio "pericoloso", perché considerato troppo comodo per trasferire grossi capitali oltre frontiera, troppo appetibile per la criminalità organizzata. È stato Mario Draghi, governatore della Bce, Banca centrale europea, a scadenza di mandato (questo è il suo ultimo anno) a spingere per abolire questa banconota da subito sospettata di essere molto pratica per mafiosi, terroristi, corruttori e corrotti, evasori. E ce l'ha fatta. C'è voluto tempo. Circa otto anni fa un report della Bce aveva appurato che le banconote da 500 euro che venivano usate per le transazioni commerciali erano solo un terzo del totale. Già l'anno prima la Soca (Serious Organized Crime Agency), super-

polizia britannica paragonabile all'Fbi, aveva diffuso un report secondo il quale il 90% dei pezzi da 500 euro era in possesso di mafiosi od evasori fiscali.



Il presidente della Bce Mario Draghi

Nel 2016 c'era già stata, d'intesa tra i vari governi, una "sospensione" della stampa, per ridimensionarne la diffusione. Dal 27 gennaio non se ne stampano più in 17 Paesi dell'Eurozona su 19. Le due eccezioni sono la Banca centrale tedesca e quella austriaca, che si sono date tempo fino al 26 aprile.

Le banconote già stampate non saranno poi ritirate dalla circolazione: ce ne è in giro per 261 miliardi, oltre il 22% della valuta con valore legale in euro. Si consumeranno, di mano in mano. Marchia-

te dal sospetto: in una valigetta 24 ore ne possono entrare per sei milioni, in un pacchetto di sigaretta fino al valore di ventimila euro. E indagini, statistiche, report della polizia internazionale confermano: è la banconota preferita dalla criminalità. In Gran Bretagna, che ora sta uscendo dall'Europa ma nell'Eurozona non ci è mai entrata tenendosi stretta la sua sterlina, il "fogliettone" da 500 euro è stato dichiarato non smerciabile perché legato alle mafie già all'epoca del report della Soca. L'euro, che compie vent'anni adesso, con poche celebrazioni e molte recriminazioni (dell'Italia, in particolare) perde il suo pezzo più pregiato.

Ma non subito, è un addio lungo. L'ultimo a firmare i biglietti di viola pallido è stato Mario Draghi, proprio lui che non li ha voluti più. Ma la stessa Banca centrale europea ha rassicurato: possono circolare ancora, essere cambiati, continuano ad avere valore legale. Mezzo secolo fa, presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, erano stati aboliti da Washington i biglietti da 500 dollari. E anche allora, il motivo era lo stesso. Era considerato il biglietto dei criminali.

IL LIBRO

Giulio Andreotti, una foto-biografia del "Divo"

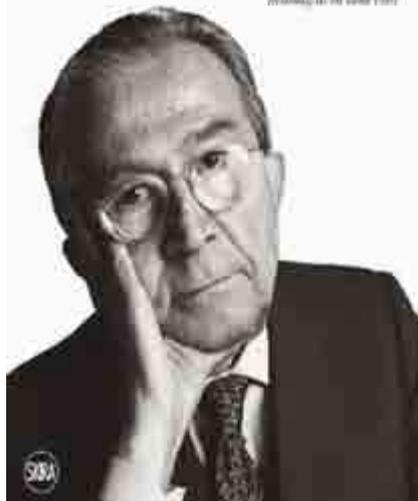
GIULIO ANDREOTTI
Immagine di una vita

IMMAGINI DI UNA VITA edizioni SKIRA euro 35,00

Il Libro raccoglie alcune delle più significative fra le migliaia di fotografie in cui Giulio Andreotti è stato ritratto nel corso degli anni, si sono volute ricostruire le fasi della sua lunga e intensa vita, sia pubblica (membro ininterrottamente del Parlamento dal 1945 al 2013, 27 volte ministro, 7 volte presidente del Consiglio) sia privata. Questa "biografia per immagini" è stata promossa dalla famiglia di Giulio Andreotti per celebrarne il centenario della nascita, avvenuta a Roma il 14 gennaio 1919. L'introduzione è di Serena e Stefano Andreotti, il volume è suddiviso in sette sezioni tematiche: *La vita privata; Settanta anni di politica italiana; Politica estera, la grande passione; Santa Romana Chiesa; La società civile; Lo spettacolo; Lo sport.*

Attraverso il ricordo fotografico sono illustrati decenni di vicende italiane e internazionali e le figure di molti altri protagonisti che con Andreotti vi presero parte, appartenenti a tutti gli ambienti, politici, culturali, del cinema, dell'arte, dello sport, di cui egli fu interlocutore ricercato e ascoltato e spesso amico personale.

La prima serie di immagini illustra la sua infanzia, gli studi, gli affetti familiari, i passatempi preferiti, cioè i viaggi, il gioco delle carte e le corse dei cavalli, il tifo per la squadra del cuore, la Roma. La parte più cospicua della raccolta è naturalmente quella dedicata alla sua attività politica che proseguì fino alla morte; un lungo viaggio fotografico dentro le istituzioni repubblicane, tramite il quale si ricostruisce la storia stessa dell'Italia della seconda metà del Novecento e dei suoi protagonisti.





Ora Juncker avverte May: “Il voto ai Comuni aumenta il rischio No Deal”

Il voto del 29 gennaio alla Camera dei Comuni avrà forse rafforzato la posizione di Theresa May ma non sembra aver aumentato le possibilità di arrivare a un accordo definitivo con l'Unione europea sulla Brexit. "Il voto ha aumentato il rischio di un ritiro disordinato, dobbiamo essere pronti a tutti gli scenari, compreso il peggiore", il No Deal. L'avvertimento è arrivato direttamente dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker all'indomani del mandato conferito dai parlamentari britannici alla premier Theresa May di rivedere l'intesa raggiunta con l'Ue e definita da Bruxelles non rinegoziabile. Il parlamento britannico ha approvato un emendamento che chiede di rivedere il backstop, il meccanismo per tenere temporaneamente l'Irlanda del Nord nel mercato unico ed evitare un 'hard border' nell'isola, un punto che per Bruxelles è sempre

stata una linea rossa.

La premier May "aveva dato il suo impegno personale" per evitare un ritorno a una frontiera dura con l'Irlanda, ma "nessuna rete di sicurezza potrà mai essere sicura se è a durata determinata", ha dichiarato Juncker intervenendo alla Plenaria del Parlamento europeo a Bruxelles e sottolineando: "La frontiera irlandese è una frontiera dell'Unione europea". Per Juncker l'accordo concluso con il Regno Unito in dicembre, e rigettato da Westminster il 15 gennaio, "è il migliore e unico possibile" e non sarà quindi rinegoziato. Il presidente ha accusato il parlamento britannico di essere "contro molte cose", ma di non avere "un piano" e "una soluzione operativa". Per questo, ha aggiunto, "è importante che l'Ue resti calma, unita e determinata".

"Ho difficoltà ad accettare questo gioco dello scaricabarile che alcuni" nel Regno Unito "vogliono giocare contro di noi", dal momento che May "ha preso le distanze dall'accordo che aveva lei stessa negoziato", ha aggiunto il capo negoziatore Ue per la Brexit Michel Barnier, sot-

tolineando che "rigettare lo scenario di 'no deal', di mancato accordo non significa evitare il 'no deal', non significa togliere il rischio di un mancato accordo".

Europatoday



Juncker al Parlamento europeo

Brexit senza accordo, atenei britannici in allarme: “Così si rischia un crollo di studenti e ricercatori”

Il calo di iscrizioni dai Paesi Ue c'è già stato negli ultimi due anni ed è già "preoccupante". Ma quello che le università britanniche temono di più sono le conseguenze di una Brexit

senza accordo con l'Ue, che potrebbe portare a un crollo di studenti e ricercatori. E che i rettori definiscono "una delle minacce più grandi che i nostri atenei abbiano mai dovuto affrontare".

Il grido d'allarme arriva da 150 dirigenti delle maggiori università britanniche. Secondo il Russel Group, che riunisce 24 atenei, nell'anno accademico in corso c'è stato un calo del nove per cento delle iscrizioni degli studenti Ue che intendono svolgere ricerche specialistiche negli atenei del gruppo. Questo si aggiunge alla contrazione del nove per cento dell'anno accademico scorso e ha potenziali gravi conseguenze per il settore della ricerca.

Hollie Chandler, analista del Russel Group, ha definito il calo "preoccupante" e aggiunto che se il Regno Unito lascerà la Ue senza un accordo l'incertezza presso i possibili futuri studenti europei non farebbe che aumentare. Intanto 150 dirigenti delle maggiori università britanniche hanno scritto al Parlamento per affermare che l'impatto di una Brexit no-deal potrebbe condurre a una "bat-

tuta d'arresto accademica, culturale e scientifica da cui occorrerebbero anni per riprendersi".

"I leader delle università sono uniti nella convinzione che "un'uscita del Regno Unito dalla Ue senza un accordo sarebbe una delle minacce più grandi che le nostre università abbiano mai dovuto affrontare", si legge ancora nella lettera. "In quanto settore che contribuisce con oltre due miliardi sterline al Pil britannico ogni anno e sostiene 994 mila posti di lavoro, è fondamentale per l'economia, le comunità e la società in senso ampio, che le università britanniche prosperino dopo la Brexit - dicono i dirigenti universitari. "A questo scopo il governo deve dimostrare l'ambizione necessaria, mettere in atto le misure e le garanzie adeguate e soprattutto evitare che il Regno Unito esca dall'Unione europea senza un accordo il 29 marzo", concludono.

Europatoday



L'università di Oxford

IL CONVEGNO

A Montecitorio il giornalismo in Italia e in Europa

Il 23 gennaio, la suggestiva Sala della Lupa di Montecitorio, è stata teatro di una conferenza formativa per giornalisti, organizzata dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio, dall'Associazione Nazionale Giornalisti Pubblicisti Italiani (ANGPI) e dall'Associazione Pubblicisti Italiani Uniti per l'Europa (PIUE), sul tema del giornalismo in Italia e in Europa.

I lavori sono stati aperti dall'On. Mauro D'Attis, che ha permesso e promosso l'organizzazione di tale evento presso la Camera dei Deputati. D'Attis, nel suo intervento, ha fatto anche riferimento alla proposta di legge nr. 591, «Disposizioni concernenti la composizione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti», presentata da 18 deputati (D'Attis, Battilocchio, Bergamini, Biancofiore, D'Etto, Giagliardi, Giacometto, Napoli, Palmieri, Pettarin, Ripani, Rosso, Santelli, Silli, Spena, Squeri, Maria Tripodi e Vietina). Fra gli obiettivi quello di ottenere una più equilibrata rappresentanza dei professionisti e dei pubblicisti nel Consiglio nazionale, dopo le modifiche del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 67, adottato dal Governo in attuazione dell'articolo 2, comma 4, della legge 26 ottobre 2016, n. 198, con modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, recante «Ordinamento della professione del giornalista. In particolare, i consiglieri nazionali sono passati da un rapporto paritetico di 1 a 1 ad un rapporto di 2 a 1 tra giornalisti professionisti (40) e pubblicisti (20), con la perdita secca di 20 rappresentanti dei pubblicisti e con possibili lesioni di diritti consolidati.

« Il decreto legislativo n. 67 del 2017 ha determinato, in modo improvviso e irrazionale – si legge nella proposta di legge - l'annullamento del «diritto di tribuna» acquisito dai pubblicisti in cinquantacinque anni di applicazione della legge n. 69 del 1963, portandoli ad una sproporzionata e ingiusta minoranza nel Consiglio medesimo. Il mestiere del giornalista è cambiato. Migliaia di giornalisti sono ormai formal-

mente pubblicisti, ma vivono di giornalismo (restano pubblicisti perché non viene data loro l'opportunità di svolgere la pratica, oppure preferiscono questa collocazione per non vedere disdetto il proprio contratto di collaborazione perché il datore di lavoro teme cause o rivendicazioni) ». «Il nuovo meccanismo di elezione... presenta gravi aspetti critici. Il

È quindi intervenuto il Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, Gino Falleri, che dopo aver tracciato la storia dei pubblicisti, anche attraverso dotte citazioni, tra le quali una sui pubblicisti di Honoré de Balzac, ha sottolineato la loro grande importanza per il giornalismo italiano e la libertà di stampa, richiamando



L'incontro nella sala della Lupa di Montecitorio

primo è costituito dalla violazione del diritto di rappresentanza. Una regione rimane infatti senza un rappresentante pubblicista eletto nell'ordine regionale... Il secondo aspetto critico risiede nella disparità di rappresentanza tra ordini regionali che hanno un numero di iscritti molto differenziato, che penalizza le regioni più importanti... Ne deriva, ad esempio, il paradosso che gli ordini della Lombardia e della Valle d'Aosta hanno lo stesso numero di rappresentanti pubblicisti, cioè uno, malgrado il grande divario nel numero di iscritti (alla data dell'adozione del decreto legislativo, 13.924 contro 246)... Un terzo aspetto riguarda la violazione del principio « no taxation without representation», per l'identica quota di iscrizione dovuta dai giornalisti professionisti e dai pubblicisti, a fronte però di circa 29.000 professionisti e di circa 74.000 pubblicisti, che pagano tutti la stessa quota di iscrizione annuale, cosa che porta i pubblicisti a sostenere oltre il 70 per cento delle spese di mantenimento dell'ordine, a fronte di una rappresentanza di un solo pubblicista per ogni due professionisti.

l'attenzione del mondo politico e dell'ordine alla tutela, anche dal punto di vista della loro rappresentanza, di tale categoria. Ha quindi illustrato e commentato i principi fondamentali dell'etica e della deontologia dei giornalisti, di particolare importanza, soprattutto nel contesto storico, mediatico e politico attuale, a salvaguardia del diritto di informazione dei cittadini e della libertà di stampa quale caposaldo democratico.

Alessandro Buttici, condirettore di « Più Europei », venuto da Bruxelles per offrire il suo contributo basato sull'esperienza professionale ultra quarantennale e anche come giornalista e comunicatore, ha trattato il tema della definizione di giornalista e dell'accesso alla professione giornalistica non solo nei diversi 28 stati membri dell'Unione Europea, ma anche in quelli dei 47 stati membri del Consiglio d'Europa. Tema non così semplice, perché la definizione, quando esiste, non sempre proviene dalle leggi nazionali, e varia molto da paese a paese. Stessa cosa vale per l'accesso alla professione.

« La recente legge 4/2013, che regola le associazioni professionali non organizzate in ordini » ha detto invece Carlo Felice Corsetti, presidente dell'Associazione PIUE e già Consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti « è innovativa e di respiro europeo, e prevede tra l'altro regole deontologiche, formazione permanente, codice di condotta e sanzioni per le sue violazioni ed il controllo del Ministero dello sviluppo economico, previa iscrizione in un elenco gestito dallo stesso. »

Corsetti ha anche preso atto della presentazione della proposta di legge D'Attis, nella quale « si prevede di eliminare i profili di possibile incostituzionalità » del Decreto legislativo nr. 67/2017, attuativo della Legge nr. 198/2016, che ha modificato la composizione del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti (CNOG) con una forte penalizzazione dei Pubblicisti, ridotti ad una sproporzionata minoranza. Minoranza che, infatti, non è riuscita a difendere gli interessi dei Pubblicisti nella proposta di autoriforma approvata dal nuovo Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti il 16 ottobre 2018, che istituisce l'Ordine del giornalismo e prevede il trasferimento diretto in esso di tutti i Professionisti, limitando quello dei Pubblicisti a quelli che avranno frequentato un corso di sei mesi e superato un esame di idoneità. Prevede anche testualmente che «Il CNOG avrà il compito (...) comunque entro due anni dall'entrata in vigore della legge, di valutare l'opportunità di proseguire o meno con le iscrizioni all'Elenco Pubblicisti ».

I lavori sono stati conclusi da Roberto Rossi, consigliere dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio che, dopo aver illustrato le Linee guida per la Riforma dell'Ordine dei giornalisti, ha spiegato cosa i rappresentanti dei pubblicisti eletti all'interno dell'Ordine dei giornalisti stanno facendo a tutela della categoria professionale alla quale appartengono grandi firme del giornalismo italiano, del calibro, solo per dare due esempi, dell'ex direttore del Corriere della Sera, Ugo Stille o, più di recente, del celebre Alberto Angela.

CRIMINAL LIABILITY FOR ROBOTS?

by **Francesco De Angelis**

At its session of 16 February 2017, the European Parliament adopted a resolution with recommendations to the European Commission to

capacity in a manner which, if not prepared for, could pose a challenge to humanity's capacity to control its own creation and, consequently, perhaps also to its capacity to be in charge of its own destiny and to

the existing Directive 85/374/EEC is considered not sufficient to cover damage caused by the new generation of robots, insofar as they can be equipped with adaptive and learning abilities entailing a

It is well known that the use of robots is growing in the commercial, industrial, military, medical, personal spheres. Robots are used for ordinary management controls, for instance against frauds in EU agriculture (counting trees, areas, etc.) and can be of great value to monitoring the application of the European environment legislation (wastes).

Can then robots be found liable for criminal acts (and perhaps human beings liable for crime against robots)?

Robot can cause physical not just economic harm, by the cumulative effect of their hardware and software. Can they be given the status of an 'electronic personality' in cases where robots make autonomous decisions or interact with third parties independently? Is it possible to demonstrate the 'intention' to harm by non humans and how can this be justified with regard to criminal law principles?

It would be of great interest to take advantage of the initiative of European Parliament and enlarge the scope of its Resolution by extending the debate to criminal responsibility of artificial intelligence which, thank to the transfer of some vital decisions, operates human-like performances.

This debate will certainly have repercussions on existing philosophical and normative concepts. It can be a challenge for the next decade at least.



take initiatives on Civil Law Rules on Robotics (P8 TA(2017)0051).

The Parliament notes that there is a possibility that within the space of few decades, artificial intelligence could surpass human intellectual

ensure the survival of the species.

The Parliament considers that a series of rules, governing in particular liability and ethics and reflecting the intrinsically European and humanistic values that

characterise Europe's contribution to society, are necessary. It is suggested to start with civil liability issues and address the fundamental question of whether robots should possess a legal status. The Commission is asked to propose a legislative instrument on the issue on the basis of Article 114 of the TFUE.

Indeed the scope of

certain degree of unpredictability in their behaviour, since these robots would autonomously learn from their own, variable experience and interact with their environment in a unique and unforeseeable manner.

The European Parliament calls for the creation of a European Agency for robotics and artificial intelligence in order to provide the technical, ethical and regulatory expertise to support the relevant public actors, at both EU and Member States levels.

The European Parliament considers appropriate to start with civil law liability.

But what about intelligent machines committing crimes? 'Robocrime' is not addressed by the European Parliament, at least at this stage.



“Basta incolpare l'Ue per provvedimenti che i governi hanno voluto e approvato”

Gli eurodeputati: serve trasparenza nell'informare i cittadini

I cittadini hanno il diritto democratico di seguire dettagliatamente, comprendere e partecipare al processo legislativo dell'Unione europea. Per questo il Consiglio Ue, l'organismo che rappresenta a Bruxelles i governi degli Stati membri, deve diventare più trasparente. Lo chiedono i deputati che hanno approvato con 479 voti a favore, 18 contrari e 81 astensioni una relazione in cui sottolineano come maggiore trasparenza aiuterebbe a rendere i governi più responsabili rispetto alle proprie scelte, costringendoli a smettere di incolpare a torto l'Ue, come se fosse un'istituzione astratta, quando ci sono decisioni impopolari che nei fatti loro stessi hanno preso a Bruxelles. Le direttive approvate in Europa devono passare il vaglio sia del Parlamento che del Consiglio, ma la paternità dei provvedimenti più controversi viene spesso attribuita generalmente all'“Europa”. Con questo voto i deputati hanno invece appoggiato il report pubblicato nel febbraio dello scorso anno dal mediatore europeo, Emily O'Reilly, che aveva per prima bacchettato i

governi su questo tema.

“La mancanza di trasparenza legislativa in seno al Consiglio ha permesso alla cultura del “è tutta colpa di Bruxelles” di andare avanti per troppo tempo. Spero che questo voto contribuisca a convincere i

governi nazionali, in questo importante anno elettorale, a rendere più aperta la legislazione dell'Ue, in modo che i cittadini possano vedere chi sta prendendo realmente le decisioni”, ha dichiarato O'Reilly dopo il sostegno ricevuto da Strasburgo. Per farlo, ha continuato

il mediatore, “serve un cambio di cultura in seno al Consiglio”, che deve abbandonare “la diplomazia vecchio stile in cui molto è tenuto nascosto”, e iniziare a “lavorare in modo più aperto e democratico”. Non fare niente invece “danneggerebbe ulteriormente la democrazia dell'Ue”, ha concluso O'Reilly.

Tra le cose richieste nel report del Mediatore c'è di registrare sistematicamente informazioni sulle posizioni degli Stati membri negli organi preparatori del Consiglio sui vari provvedimenti in discussione e di stabilire criteri più chiari per decidere quali documenti devono e possono essere tenuti riservati. “Il Consiglio mantiene l'idea che il loro lavoro sia pura diplomazia. La realtà è che Consiglio e il Parlamento sono co-legislatori e quindi entrambi dovrebbero svolgere il loro lavoro nello stesso modo: in modo aperto, trasparente e aperto”, ha chiesto il relatore del testo per l'Aula, la liberale estone Yana Toom.

Europatoday



Emily O'Reilly, irlandese, Mediatrice europea eletta dal Parlamento

I popolari in Spagna: espellere i migranti minori non accompagnati

Ciudadanos in Andalusia, il Pp ha presentato una mozione al Congresso dei deputati in cui si esorta il governo ad accelerare “i ricongiungimenti familiari in origine” dei migranti minori non accompagnati, “nell'interesse prioritario” degli stessi, indipendentemente dalle circostanze che li hanno spinti ad emigrare.

I Popolari reclamano, inoltre, la creazione di un registro nazionale che raccolga tutte le informazioni sugli oltre 12.500 minori stranieri non accompagnati stimati in Spagna, finalizzato alla loro protezione e assistenza. La mozione sollecita infine il governo “a rafforzare l'appoggio alle forze e corpi di sicurezza dello Stato contro le mafie che sfruttano il traffico illegale di persone”.

Europatoday

Strasburgo dà ragione a Salvini: può lasciare i porti chiusi alle Ong

Su richiesta di un parere urgente da parte della Ong olandese Sea Watch, bloccata con un carico di migranti in acque siciliane, la Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha negato che ci sia un obbligo dell'Italia a far sbarcare i naufraghi. Un'indicazione importante anche rispetto alla forte polemica sul Caso Diciotti, con la richiesta di autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini, ministro dell'Interno, da parte del Tribunale dei ministri (ora si dovrà esprimere il Senato). Strasburgo ha completato il suo parere chiedendo all'Italia di prendere il prima possibile tutte le misure necessarie per assicurare ai ricorrenti

cure mediche adeguate, cibo e acqua” e di assicurare tutela legale agli eventuali minori non accompagnati.

Si conosce la natura del braccio di ferro: Matteo Salvini stamattina (martedì 29) aveva detto “sì allo sbarco ma solo se poi i migranti andranno in Germania o in Olanda”.



Salvini



“I migranti irregolari vanno espulsi, non importa se sono adulti o bambini soli, devono andarsene in fretta”. In Spagna il Partito popolare vuole inasprire la politica migratoria e ha presentato al governo socialista un piano per accelerare il rimpatrio nei paesi d'origine dei migranti minori non accompagnati. All'indomani dell'accordo firmato con il partito di estrema destra Vox, che sosterrà l'esecutivo Popolari-

Da Olivetti e Ivrea al futuro: in un film la storia dei musei e archivi d'impresa



Un'illustrazione del documentario di Sarah Mazzetti, visual artist e illustratrice di Arianna Belfiore

Museimpresa a Bruxelles presenta presso il Parlamento Europeo il film documentario "NEWMUSEUM(S). Stories of company archives and museums" Identità, storia, valori e sfide degli archivi e dei musei d'impresa del presente e del futuro: a questo fenomeno Museimpresa, l'Associazione italiana dei musei e degli archivi d'impresa, dedica un film documentario.

Dopo la prima proiezione a Milano, in occasione della XVII Settimana della Cultura d'Impresa e dell'Anno Europeo del Patrimonio culturale, "NEWMUSEUM(S). Stories of company archives and mu-

European network on cultural management and policy – la cui segretaria generale è l'infaticabile italiana Gianna Lia Cogliandro), intende riflettere sul ruolo strategico della cultura industriale nello sviluppo dell'identità culturale italiana ed europea.

Invitati all'incontro: Silvia Costa - Commissione Cultura Parlamento Europeo e Coordinatrice Gruppo S&D, Patrizia Toia - Commissione Industria Parlamento Europeo e Vicepresidente ITRE, Elena Basile - Ambasciatore d'Italia presso il Regno del Belgio e Presidente Onorario del GII, Michele Quarani - Rappresentante Permanente Aggiunto d'Italia presso l'Unione Europea, Walter Zampieri - Com-



ENCATC

The European network on cultural management and policy



Gianna Lia Cogliandro (prima a sinistra) segretario generale di ENCATC è stata tra le promotrici dell'evento

seums" è stato presentato a Bruxelles il 30 gennaio, presso la sede del Parlamento Europeo. L'evento, che si è svolto con i patrocini di MiBAC Ministero per i beni e le attività culturali, del Gruppo Iniziativa Italiana e dall'ENCATC (The

missione Europea DG EAC e Capunità per le politiche culturali, , Renzo Iorio - Presidente Gruppo Tecnico Cultura e Sviluppo di Confindustria, Alberto Meomartini - Presidente Museimpresa e la regista Francesca Molteni.

Il racconto comincia a Ivrea, città industriale del XX secolo, che nel 2018 è stata riconosciuta Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO. Ivrea è associata alla visione di Adriano Olivetti e del Movimento Comunità, al connubio tra produzione industriale, dimensione umana e sociale, architettura, design e innovazione. "Un riconoscimento a un paese che, dal dopoguerra, ha ricostruito la propria identità intorno al tema della bellezza – non solo quindi dell'impresa, ma dell'impresa del bello". - Afferma Alberto Meomartini, Presidente di Museimpresa.

Un ampio e strutturato progetto di ricerca e documentazione ha portato alla realizzazione del film, che racconta l'archivio e il museo d'impresa, e si chiede cosa identifi chi oggi queste infrastrutture cognitive, quali valori intendano trasmettere, quali strumenti, digitali e non, siano necessari per animare un'istituzione che dialoghi con la contemporaneità, quali siano le sfide per il futuro.

Per illustrare l'evoluzione di questo tema, sono stati intervistati direttori di musei, archivisti, storici, esperti di comunicazione, curatori, architetti ma anche musicisti, artisti e attori che hanno collaborato ad animare archivi e musei d'impresa: Salvatore Accardo (violinista e direttore d'orchestra), Stefano Arienti (artista), Stefano Baia Curioni (Direttore Fondazione Palazzo Te), Carolyn Christov-Bakargiev (Direttore del Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea), Mirko Cerami e Phillip Tefft (Ralph Appelbaum Associates), Fiorenzo Galli (Direttore Generale Museo Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci), Renata Molho (giornalista e scrittrice), Marco Montemaggi (Docente di heritage marketing), Davide Ravasi (Professor of Management, University College London) Leonardo San-

giorgi (Studio Azzurro), Jeffrey Schnapp (Direttore metaLAB(at) Harvard), Chris Taft (The Postal Museum, London), Cino Zucchi (Architetto e designer). Con la

speciale partecipazione di Toni Servillo, attore e regista.

Archivi e musei d'impresa - i NewMuseum(s) - sono il deposito condiviso di conoscenza, esperienza, fruizione che, attraverso la conservazione e la valorizzazione di documenti, materiali iconografici, oggetti, prodotti e macchinari, raccontano la storia dell'impresa e dei suoi protagonisti. È l'Italia dell'innovazione infinita, che incrocia conoscenza scientifica e umanistica, ricerca tecnologica, civilizzazione. È l'Italia che non ti aspetti – un paesaggio di province capitali.

Le immagini che accompagnano la narrazione sono state realizzate ad hoc, con il prezioso arricchimento dei materiali fotografici e audiovisivi degli archivi e dei musei d'impresa, e il fondamentale contributo dell'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa.

Speciali illustrazioni per il documentario sono state realizzate da Sarah Mazzetti, visual artist e illustratrice che collabora con riviste e magazine italiani e stranieri, come The New Yorker, The New York Times, Die Zeit, Rivista Studio, Il Sole 24Ore.

Il film, della durata di 45 minuti, è prodotto da Muse Factory of Project ed è ideato e diretto da Francesca Molteni, curato da Roberta Busnelli, testi di Cristiana Colli, montaggio di Veronica Scotti, produzione di Claudia Adragna, musiche di Fabrizio Campanelli. La voce narrante è di Sandro Lombardi, attore e scrittore italiano, fondatore della Compagnia Lombardi-Tiezzi.

"Questi Musei-Archivi sono veramente una scoperta, sono luoghi dove la memoria si salda all'esperienza viva, il tempo si ferma ma parla con un'eloquenza vibrante" ha dichiarato l'attore e regista Toni Servillo.



L'Olivetti di Ivrea, rappresentata nel film

IL DISCORSO/ LA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019

Mattarella: Matera simbolo del Sud d'Europa

Fatica, genio, cultura che genera solidarietà



Il Presidente Sergio Mattarella alla Cerimonia di inaugurazione di Matera Capitale europea della Cultura 2019

di Sergio Mattarella

(discorso del Presidente della Repubblica il 19 gennaio 2019 a Matera)

Questo è un giorno importante per Matera, per l'Italia. Per l'Europa, che dimostra di saper riconoscere e valorizzare le sue culture.

Giorno di orgoglio per i materani, per la Basilicata; e per i tanti che hanno contribuito a progettare, a rendere vincente, a inverare qui la "Capitale della cultura europea 2019". Giorno di orgoglio per l'Italia che vede una delle sue eccellenze all'attenzione dell'intero Continente.

La cultura costituisce il tessuto connettivo della civiltà europea. Non cultura di pochi, non cultura che marca diseguaglianza dei saperi - e dunque delle opportunità - ma cultura che include, che genera solidarietà; e che muove dai luoghi, dalle radici storiche.

L'idea stessa di Europa si fonda, in misura fondamentale, sul valore riconosciuto alla cultura delle sue genti. Le scoperte scientifiche, la poesia, il

pensiero filosofico, la vivacità letteraria, le arti, l'urbanistica hanno dato origine a modelli di vita. Pur nelle sue specifiche e importanti diversità, il nostro Continente è stato capace di dare al mondo un grande patrimonio condiviso di civiltà e di risorse, tanto da far risultare nella storia - e tuttora - indispensabile il suo contributo protagonista per il futuro stesso della intera comunità umana.

Matera è un esempio di quanto l'Europa debba alla preziosa originalità di luoghi così straordinari e ricchi di fascino. Di quanto la fatica e il genio di una comunità siano riusciti a produrre, e si coglie anche il legame con un cammino più grande, quello dei popoli europei, orientato da valori comuni; da una cultura che è sempre più feconda e che ha consentito a tutti noi europei di compiere passi decisivi verso la libertà, la pace, il benessere.

La città dei Sassi - che, nell'immediato dopoguerra, teneva insieme la sua struggente bellezza e condizioni di estrema povertà - la stessa Matera è la realtà che l'Italia offre, oggi, all'Eu-

ropa per mostrare come la propria storia, anche la più antica, possa aiutarci ad aprire le porte di un domani migliore.

Matera - già definita dall'Unesco patrimonio dell'umanità - sarà per quest'anno immagine dell'Europa, perché ha dimostrato di saper ripensare le sue origini, di dar loro nuovo valore.

Dal programma di Matera, dalle sue iniziative, dall'ospitalità che darà ai tanti concittadini europei che la visiteranno, dal confronto che riuscirà ad animare, verrà una spinta allo sviluppo, una iniezione di futuro.

Con Matera festeggiamo, oggi, anche Plovdiv, la città della Bulgaria che condivide questo ambito primato nel 2019.

Come è scritto nell'Agenda europea per la cultura, il proposito è quello di "sfruttare il potere della cultura per la coesione sociale e il benessere". In linea con questa indicazione, abbiamo il dovere di "sostenere la creatività", le "relazioni culturali internazionali" e di investire sul potenziamento

di quella rete di conoscenza e di formazione, di innovazione e di lavoro, che sola può offrire al Continente un destino all'altezza dell'attesa dei suoi popoli. A cominciare dalle generazioni più giovani, che meglio di altri sanno come il profilo europeo sia essenziale alla loro identità. Essere europei è, oggi, parte ineliminabile delle nostre stesse identità nazionali.

Nel giorno atteso di inaugurazione del suo ruolo di Capitale europea della cultura, questo è lo sguardo verso il futuro che volgiamo da Matera.

Questa Città è anche un simbolo del Mezzogiorno italiano che vuole innovare e crescere, sanando fratture e sollecitando iniziative. Matera è simbolo anche dei vari Sud d'Europa, così importanti per il Continente, perché nel Mediterraneo si giocheranno partite decisive per il suo destino e per quello del pianeta. Grazie alla gente di Matera: saprete onorare il nostro Paese, esprimendo il meglio del vostro valore, della vostra intelligenza, della vostra umanità.

Auguri!

